



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 19 aprile

1. **Almeno stavolta ce ne siamo accorti...**
2. **Un manifesto come quello di Draghi - o le considerazioni del rapporto Letta - non devono spaventare i paladini del mercato.**
3. **La UE si divide sul mercato unico dei capitali.**
4. **Un mercato unico non sostenuto da politiche coerenti con le strategie condanna l'Unione a restare indietro.**
5. **Giorgetti: lavoriamo per la stabilità dei conti. Panetta: l'Italia tiene nonostante le crisi.**
6. **Def: l'impatto sul Pil attribuito all'attuazione del Pnrr e le prospettive complessive dell'economia italiana.**
7. **La Confindustria di Orsini scommette sull'unità.**
8. **L'importante - afferma il direttore del carcere di Opera - è spogliarsi di ogni pregiudizio.**
9. **Ancora sulla giornata del 16 aprile al Cnel.**

Massimo Gramellini - Senza una donna - Corriere della sera

Guardateli, **si sono messi in posa per noi**. Dieci maschi mediamente attempati e rigorosamente incravattati. Sono **i nuovi consiglieri di amministrazione dell'Aifa**, l'agenzia italiana del farmaco, riuniti intorno al presidente Robert Giovanni Nisticò. **In continuità con il precedente consiglio spicca il numero delle donne: zero**. Le avranno sicuramente cercate, battendo la penisola palmo a palmo, senza però riuscire **neanche stavolta a scovare una ricercatrice, una farmacista, una direttrice sanitaria** in grado di meritarsi uno strapuntino nella foto di gruppo. La legge impone la presenza di entrambi i generi solo nelle società della pubblica amministrazione e in quelle quotate in borsa. Non appartenendo a nessuna delle due categorie, **l'Aifa è libera di ripercorrere uno schema consolidato nei secoli**: se togliete il tavolo di design e i teleschermi alle pareti, sembra l'immagine di un consiglio d'amministrazione del 1800. A chi stesse pensando che è solo una questione di forma, andrebbe ricordato, come ha scritto la nostra Elisa **Messina**, che il precedente cda a sesso unico bocciò la possibilità di passare gratuitamente la pillola anticoncezionale in farmacia e a tutte le donne. L'unica novità di questa foto non è dunque la foto in sé, ma il fatto **che finalmente ci fa effetto vedere una stanza dei bottoni riservata soltanto ai maschi**. Nulla è cambiato, ma **almeno stavolta noi ce ne siamo accorti**. Loro, chissà. Di sicuro non se n'è accorto chi li ha nominati.



Marcello Zacchè – Modello Vestager – Il Giornale

Margrethe Vestager, commissario europeo alla Concorrenza, pur essendo in scadenza di mandato resta un pezzo da novanta della Ue. Una delle figure più influenti del potere comunitario. **È stata lei, ieri, a rispondere, pur indirettamente a Mario Draghi ed Enrico Letta**, i due ex premier italiani entrambi incaricati dalla stessa Commissione in cui siede Vestager di studiare ricette di governance e di mercato per rendere più forte l'Unione Europea nei nuovi scenari mondiali, economici e geopolitici. **Ricette che a Vestager non sono piaciute.** Non si possono interpretare diversamente le parole con le quali il commissario danese **ha difeso le sue idee sulle grandi fusioni industriali e finanziarie**, fin qui orientate prima di tutto a evitare concentrazioni e posizioni dominanti, nella convinzione che questo sia l'unico modo per far crescere imprese forti nell'interesse dei consumatori. In questa chiave, tanto per fare un esempio attuale, Vestager è colei che tiene in stallo da un anno la fusione Ita-Lufthansa. *«L'applicazione del regolamento sulle fusioni - ha detto Vestager - pone le basi per l'ascesa delle imprese europee e per la loro affermazione nei rispettivi settori. Un controllo efficace di queste non ostacola un consolidamento che favorisca la concorrenza».* Mentre è sua convinzione che *«non si promuove la competitività abbandonandola all'interno della Ue nella speranza che i monopoli europei possano competere meglio con i concorrenti al di fuori dell'Unione».* Vestager ha fatto questi commenti all'indomani della presentazione del manifesto per l'Europa in cui **Draghi ha sollecitato un cambio di passo della governance europea**, anche facendo ampio ricorso alla cooperazione rafforzata, e **Letta ha indicato in particolare i settori strategici di trasporti, comunicazioni e commercio** come punti deboli. Arrivando all'esempio che ha forse più colpito l'orgoglio di Vestager: quello dei 100 gestori telefonici che nella Ue si dividono il mercato dei 27 paesi membri, contro i tre di tutti gli Stati Uniti. **L'impressione è che in questa contrapposizione si annidi uno dei grandi temi dell'Europa che verrà.** E che dovrà uscire dalle urne dell'8-9 giugno. Da una parte la **tradizionale impostazione antitrust di stampo anglosassone del secolo scorso**, dall'altra la realtà di un tempo in cui l'Europa deve decidere se **competere ad armi pari con Cina e Usa o restare residuale.** Vestager difende il totem della concorrenza, che ha le sue radici proprio in quegli Usa che però, negli ultimi vent'anni, hanno visto nascere colossi come Google, Amazon o Meta. Questo dovrebbe far riflettere. **È attraverso le dimensioni che l'America ha mantenuto il primato della tecnologia**, applicandolo in ogni campo, a cominciare dalla difesa e dalla sicurezza nazionale. Non è un caso che le due economie, Ue e Usa, nel 1996 valevano entrambe intorno agli 8mila miliardi di dollari di prodotto lordo. Mentre un quarto di secolo dopo, nel 2022, **gli Usa sono cresciuti il 25% di più dell'Europa.** Ecco perché un manifesto come quello di Draghi o le considerazioni del rapporto Letta non deve spaventare i paladini del mercato. **È arrivato il momento di riscrivere la scala delle priorità. E di conseguenza anche quella dei costi necessari per raggiungerle.** Il manifesto di Draghi per la «Nuova Europa» apre proprio questa strada.

~

Francesca Basso – La UE si divide sul mercato unico dei capitali – Corriere della sera

Era forse dai tempi delle discussioni su Next Generation Eu nel 2020 che i leader Ue non si confrontavano su temi economici che vanno a toccare la sovranità degli Stati membri. Ed è forse per questo che il **Consiglio europeo** è durato più del previsto ed è stato **«difficile»** come ha ammesso al termine il presidente Charles Michel. *«È la prima volta che abbiamo una discussione così approfondita sulla competitività e gli investimenti, ma che anche abbiamo preso decisioni*



sostanziali», ha aggiunto. In ballo c'è **la capacità dell'Unione di fronteggiare la concorrenza di Stati Uniti e Cina**. Il punto di partenza è stata la presentazione del rapporto dell'ex premier Enrico Letta sul futuro del Mercato interno, cui sono seguite due ore di domande e risposte molto intense. Ma è sulle conclusioni del Consiglio europeo che i Paesi Ue si sono spaccati e c'è voluto tempo per arrivare a un testo condiviso. **Il paragrafo relativo all'Unione del mercato dei capitali**, di cui i Paesi Ue discutono da almeno dieci anni senza fare progressi, **è stato il più complicato**. Michel ha fatto proprio un concetto che è anche **il cuore del report di Letta**: *«L'Ue dispone di 33 mila miliardi di euro di risparmi privati. Dobbiamo trovare il modo di incanalarlo nelle nostre aziende. Le start-up dell'Ue ricevono meno della metà dei finanziamenti delle start-up statunitensi. Questo deve cambiare»*. Per Michel **«l'Unione dei mercati dei capitali è l'Ira europeo»** (l'*Inflation Reduction Act* è la legge Usa che fornisce i fondi per finanziare la transizione verde dell'industria americana). **Le grandi economie sono allineate**: Italia, Francia, la Germania del cancelliere Scholz (il ministro liberale delle Finanze Lindner è più critico) e la Spagna spingono per fare progressi. I Paesi che offrono vantaggi fiscali come il Lussemburgo, l'Irlanda, Malta o Cipro, ma anche l'Estonia temono l'armonizzazione e quelli del Nord che hanno un mercato dei capitali che già funziona bene non vogliono una supervisione centralizzata. **Oltre dieci Paesi si sono opposti alle conclusioni**. Come sempre in Europa il **risultato finale è un compromesso**. *«Abbiamo fatto un grande passo avanti»* ha detto Michel, perché il Consiglio europeo chiede di progredire verso l'armonizzazione degli aspetti relativi al diritto fallimentare; **la convergenza mirata per le condizioni commerciali per le imprese**, fondamentale per l'accesso degli investimenti in modalità transfrontaliera. E infine **il rafforzamento della vigilanza europea**, uno dei punti più delicati. Viene chiesto alla Commissione di lavorarci con **l'obiettivo di «rafforzare l'integrazione finanziaria»**, semplificando i processi e riducendo i costi ma soprattutto *«tenendo conto degli interessi di tutti gli Stati membri»*.

~

Stefano Feltri – Da Draghi e Letta due idee di Europa – Milano Finanza

Nei rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta si contrappongono due idee di Europa, che per semplificare potremmo chiamare un'idea francese e un'idea tedesca-italiana. Draghi nel rapporto sollecitato dalla Commissione Ue privilegia la discontinuità con il passato per ragioni geopolitiche («cambiamento radicale»). Nel suo lavoro su richiesta del Consiglio Europeo Letta cerca di adattare gli strumenti esistenti, su tutti il mercato unico, al nuovo contesto ma senza stravolgerli, anzi, rafforzandoli, secondo le logiche dell'economia sociale e di mercato. (...) Nel suo discorso a La Hulpe, in Belgio, **Draghi non nomina mai il mercato unico**. Il mercato europeo è semplicemente un mercato grande, dove le imprese devono essere incoraggiate a crescere e aggregarsi, soprattutto in settori strategici come quello della difesa perché *«i primi cinque player negli Stati Uniti valgono l'80% del mercato, mentre in Europa soltanto il 45%»*. A proposito di **telecomunicazioni**, Draghi abbraccia le richieste delle aziende che lamentano prezzi e margini troppo bassi per effetto della concorrenza: 34 gruppi per 445 milioni di consumatori sono troppi, ne servono meno in modo da avere più investimenti sulla tecnologia di frontiera come il 5G. Dunque bisogna *«supportare, non ostacolare il consolidamento»*. **Un tema che cita anche Letta, ma con toni diversi**: l'ex segretario del Pd pare più consapevole del fatto che la concentrazione nelle telecomunicazioni di solito avviene a spese dei consumatori, che infatti negli Stati Uniti hanno servizi più scadenti e prezzi più alti che in



Europa. Tra le righe del discorso **di Draghi c'è, quindi, un distacco da quella che è stata la cultura antitrust dell'Unione Europea degli ultimi vent'anni**: l'approccio di Bruxelles, dai tempi di Mario Monti commissario a Margrethe Vestager oggi, è sempre stato quello di **privilegiare la tutela del mercato rispetto alle promesse di efficienza che accompagnano sempre i progetti di fusioni**. Enrico Letta invece cita il rapporto Monti del 2010 e **rispetta l'ortodossia che vede il mercato unico come pilastro della costruzione europea**, requisito preliminare non soltanto per la concorrenza e la moneta unica, ma anche per l'equità e, aggiunge Letta, per i diritti sociali. Per Letta il mercato unico è così importante che l'Unione Europea dovrebbe rafforzarlo solo con regolamenti, immediatamente applicabili, invece che con direttive che lasciano gli Stati membri troppo liberi di stabilire come e quando uniformarsi ai principi stabiliti a Bruxelles. Una **maggiore convergenza tra i due approcci si registra invece a proposito degli aiuti di Stato**. (...) Draghi e Letta sono poi concordi sul fatto che **l'Unione Europea sia troppo indietro nell'economia digitale**. Letta ricorda gli interventi regolatori recenti come il Digital Service Act e il Digital Markets Act che sono, in via preventiva, la declinazione dei principi antitrust che difende in altre parti del suo rapporto... Draghi ha un approccio più critico: le priorità politiche e i contributi in termini di idee e di ricerca non si traducono in innovazione con un potenziale commerciale, dunque non ci sono giganti digitali europei. Anche perché **il settore finanziario, centrato sulle banche, non indirizza il risparmio privato verso le tecnologie di frontiera che sono ad alto rischio ma anche ad altissimo rendimento**. C'è però un problema più strutturale e specifico rispetto all'innovazione, che viene esasperato invece che contrastato dalle politiche europee: **a fare ricerca e sviluppo sono i settori sbagliati, cioè l'automotive invece che il comparto software**. Questa è la conclusione a cui è arrivato un rapporto appena pubblicato dallo **European Policy Analysis Group**, che raccoglie il **Cesifo dell'Università di Monaco, la Toulouse School of Economics e l' Institute for European Policymaking della Bocconi**. Vent'anni fa i principali investitori in ricerca nel settore privato negli Stati Uniti erano Ford, Pfizer, General Motom; nell'Unione europea erano Mercedes-Benz, Siemens e Volkswagen. Negli Stati Uniti oggi sono Alphabet, Meta e Microsoft, tutti nel software, mentre in Europa sono ancora Volkswagen, Mercedes-Benz e Bosch, sempre settore auto. **Il report delle tre università dimostra che anche i fondi europei per l'innovazione** (incluso il programma Horizon) finiscono per ricalcare questa struttura del settore privato, dunque **finanziano molta ricerca incrementale, e pochissima di frontiera**. Non sarà mai un'impresa automobilistica a produrre vera innovazione, anzi, il settore europeo si trova ora insidiato da quello cinese nella transizione all'elettrico. Per superare questo stallo, **gli approcci di Draghi e Letta devono diventare complementari**: la concentrazione non produce necessariamente innovazione, ma può anzi sopprimerla con acquisizioni mirate dei potenziali futuri competitor. Un mercato unico non sostenuto da politiche coerenti con gli obiettivi strategici condanna l'Unione a restare indietro.

~

Massimo Gaggi - Giorgetti: lavoriamo per la stabilità dei conti. Panetta: l'Italia tiene nonostante le crisi – Corriere della sera

“Il Fondo Monetario è prudente e storicamente ha sempre sottostimato le previsioni sull'Italia”: alla fine dei vertici primaverili del Fmi e della Banca Mondiale, il **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** dice di non essere preoccupato per la revisione delle previsioni di crescita



2024 del nostro Paese dall'1,1 allo 0,7%: «Visti i precedenti, una differenza minima mi conforta sulla fondatezza della nostra analisi. Del resto anche noi, con due guerre in corso, abbiamo rivisto le previsioni di crescita al ribasso. Come hanno fatto anche tutti gli altri Paesi». Mentre sui conti pubblici il ministro ha ripetuto che **senza la zavorra del superbonus il processo di rientro del debito sarebbe già iniziato, il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ha messo in fila le crisi internazionali che negli ultimi sei mesi hanno frenato le economie**: la guerra a Gaza dopo il massacro di Hamas del 7 ottobre, gli attacchi alle navi mercantili nel Mar Rosso che pesano sui commerci, l'aumento del prezzo delle materie prime e l'attacco dell'Iran a Israele che porterà a ulteriori sanzioni a un Paese petrolifero con conseguenti, nuove tensioni sui prezzi dell'energia: «**Non è l'Italia che rallenta: rallenta il mondo**». (...) Quanto all'Ucraina, il ministro dell'Economia, che ha incontrato il suo collega di Kiev, Sergii **Marchenko**, ha detto che gli aiuti al Paese invaso dalla Russia nell'immediato verranno dall'America col **Congresso che a giorni dovrebbe sbloccare forniture militari e sostegni economici**. Per i beni russi sotto sequestro in Europa che Washington vorrebbe vedere usati per finanziare la ricostruzione dell'Ucraina, Giorgetti ha detto che la questione «*complessa e delicatissima*» è stata lungamente discussa: a fine maggio, al vertice di Stresa dei ministri economici del G7, verrà definita la proposta da portare, a giugno, sul tavolo del summit dei leader occidentali, in Puglia. Il ministro ha avuto anche un colloquio con il Segretario del Tesoro americano Janet Yellen. Panetta ha spiegato la prudenza con la necessità di trovare soluzioni «*con una base legale forte*» per evitare ogni rischio di instabilità finanziaria e **tutelare il ruolo di dollaro ed euro come principali valute di riserva**: «*Ci sono banche centrali di Paesi vicini a Mosca che stanno diversificando le loro riserve investendo in oro. Un'incertezza che potrebbe ledere il ruolo di dollaro ed euro. Va evitato*». Intanto a Bruxelles la **Bce** ha presentato al Parlamento europeo il rapporto annuale: **nel 2023, anche grazie alla stretta monetaria l'inflazione ha registrato un calo del 6,3%: dal 9,2 di fine 2022 al 2,9 del dicembre scorso**. Il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos, ha spiegato che, se verrà confermata la solidità di questo calo, «*sarà appropriato cominciare a ridurre il costo del denaro*» **già a giugno**. (...) I numeri del rapporto Bce spiegano chiaramente questo orientamento: rispetto agli Usa, in forte crescita e con un'inflazione di nuovo in ripresa dopo il sensibile calo dei mesi scorsi, **l'Europa ha prezzi più "freddi", ma anche una crescita debolissima** con un basso livello di investimenti privati legato a una domanda interna abbastanza depressa e a un costo del denaro elevato. Per il medio periodo la **direttrice del Fmi Kristalina Georgieva** suggerisce una «*ricetta americana*» **per crescere di più: spinta all'innovazione che aumenta la produttività e ricorso alla manodopera d'immigrazione per un mercato del lavoro più flessibile e non surriscaldato**.

~

Gianni Trovati – Dall'attuazione del PNRR dipende quasi tutto l'aumento del PIL - Il Sole 24 Ore

Il voto di ieri alla Camera di fatto **conclude l'esame parlamentare del quarto decreto Pnrr**, che attende ora solo la ratifica al Senato perché come al solito non ci sono i tempi per altre modifiche nel secondo passaggio. E con le sue novità apre quindi ufficialmente **la corsa all'attuazione del Piano rimodulato: corsa cruciale per le sorti della crescita italiana**, e per i saldi di finanza pubblica che le sono appesi, almeno stando a quanto dicono i calcoli ufficiali nelle tabelle del Def. Nelle stime governative il Pnrr è tornato a valere una crescita aggiuntiva al 2026 del 3,4%, risalendo di tre decimali rispetto al +3,1% indicato in autunno nello scorso



programma di bilancio proprio grazie alla revisione concordata con la Ue. Nel confronto con la versione originaria, ribadisce infatti il Def nella sezione III sul Programma nazionale di riforma, il nuovo Piano squaderna **«maggiori risorse nette stanziare»** e soprattutto mostra un **«aumento dei progetti aggiuntivi» per 12,3 miliardi di euro**. Progetti che insieme all'aumento atteso nella spesa effettiva assorbono spazi fiscali alle altre misure, **dando qualche argomento aggiuntivo a sostegno delle ipotesi di proroga**; ma che dal lato dell'economia reale appaiono essenziali. Le novità più importanti si incontrano infatti proprio su questo versante, e sono dall'incrocio fra **l'impatto sul Pil attribuito all'attuazione del Pnrr e le prospettive complessive dell'economia italiana**. Per quest'anno il Def prevede una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9%. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, **il 90% della crescita di quest'anno dipenderebbe dal Piano**. Un dato del genere segna una discontinuità netta rispetto al passato, e anche qui un peso importante è dato dal ripensamento del programma. Perché **il nuovo Pnrr tiene inevitabilmente conto dei rallentamenti cumulati fin qui**, nel cammino della spesa effettiva più che in quello legato al raggiungimento degli obiettivi. **E proprio la realizzazione finanziaria è il motore più diretto per la crescita**. Su questo terreno finora i monitoraggi in corso d'opera hanno partorito numeri molto più modesti rispetto a quelli ipotizzati in partenza. L'ultima relazione del Governo indica in 42,9 miliardi le uscite totali Pnrr cumulate a fine 2023, valore decisamente più basso dei 61,4 miliardi ipotizzati per lo stesso periodo dalla NaDef 2022. **A pesare sul dato è anche il fatto che molti soggetti attuatori non hanno popolato puntualmente il ReGis**, la piattaforma telematica del Mef chiamata a censire ogni passo del piano, al punto che lo stesso decreto Pnrr-4 prova a stringere i bulloni del meccanismo. In ogni caso, anche se alcuni osservatori ipotizzano un livello di spesa reale già intorno ai 50 miliardi, il ritmo seguito fin qui è inferiore alle stime iniziali. **E ora è il momento di accelerare**. La prova arriva appunto dal peso del Pnrr sull'economia. Dopo il 90% di quest'anno, il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attese all'83% nel 2025, per atterrare al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano (salvo proroghe). Il profilo è leggermente decrescente, ma viaggia comunque su livelli assai più alti rispetto al passato: lo stesso rapporto si è attestato al 44% nel 2023 (+0,4% dal Pnrr su un +0,9% complessivo), dopo un 2021-22 in cui il ruolo del Piano sull'aumento del Pil è stato marginale. Anche senza appendersi ai decimali a parte, la morale è chiara e indica con nettezza che una volta esaurito il rimbalzo del Covid e mentre eventi internazionali soffiano in senso contrario **il collegamento fra attuazione del Pnrr e crescita dell'economia è sempre più stretto**: a patto, ovviamente, di riuscire ad avvicinare quell'impennata della spesa che dovrebbe far salire gli investimenti fissi lordi della Pa dai 53,2 miliardi del 2023 (dato comunque migliore delle attese) su su fino ai 70,6 messi in calendario per il 2026; prima della ricaduta a 56,8 miliardi nel 2027, alla fine del Pnrr. Ma quella è un'altra storia.

~

Diego Longhin – La Confindustria di Orsini scommette sull'unità – Repubblica

Semaforo verde. La squadra composta dal **nuovo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, passa la prova del Consiglio generale con l'84% dei voti. A dare il senso della maggioranza larga è il lungo applauso che ha invaso il piazzale davanti alla sede di viale dell'Astronomia. L'imprenditore emiliano, 51 anni, che opera nei settori delle costruzioni in legno e dell'alimentare, ha **costruito un gruppo incastrando le tessere del puzzle, tra pesi e contrappesi, in modo da rappresentare le diverse anime degli industriali**. La prima



esigenza di Orsini, candidato in discontinuità con il presidente uscente Carlo **Bonomi** di cui era uno dei vice, è quella di **ricucire gli strappi dopo la fase elettorale**, rilanciando l'associazione che ha perso peso. Rilancio che passa da una profonda riorganizzazione interna che sarà affidata al nuovo direttore generale, Maurizio **Tarquini**, già dg di Unindustria, l'associazione di Roma, e a un vicepresidente di fiducia di Orsini, Vincenzo **Marinese**, dal Veneto, al quale è stata affidata l'organizzazione. Ad un altro uomo vicino al neo presidente, Maurizio **Marchesini**, va la delega al lavoro e alle relazioni industriali. «*La squadra ha avuto un ottimo successo in Consiglio*», dice Orsini uscendo per la foto di rito. L'ultimo passaggio **sarà il voto in assemblea generale il 23 maggio. Tre le parole chiavi per Orsini: dialogo, unità e identità.** «*Abbiamo cercato di ricomporre tutte le anime di Confindustria in modo libero, cercando le competenze. La cosa che ci siamo ripromessi è che ogni tre mesi valuteremo ciò che abbiamo fatto, terremo il programma al centro, per dare risposte ai nostri associati*». Nella squadra, ma non sarà nella stanza dei bottoni perché non è nell'ufficio di presidenza, c'è l'escluso dalla competizione, tra le polemiche, Antonio **Gozzi**, il presidente di Federacciai, che sarà advisor per Europa, piano Mattei e competitività. Quattro le donne nel gruppo, tra cui Lucia **Aleotti**, che proviene dalla Toscana e da Farindustria, e si occuperà del Centro Studi, e Barbara **Cimmino**, da Napoli con delega all'Export, e Lara **Ponti**, alla Transizione ambientale. «*È forse il numero di donne più alto di sempre - sottolinea la past president Emma Marcegaglia - è una squadra di valore, equilibrata, un modo per ripartire compatti. Quello che serviva dopo una campagna elettorale complicata*». Soddisfatto Edoardo **Garrone**, presidente della Erg e del Sole24Ore, dove sarà confermato: sfidante che si è ritirato il giorno prima del voto: «*Orsini ha presentato una squadra di ampia rappresentanza, libero da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamento, come mi ero augurato facendo un passo indietro dalla competizione*».

~

Giulia Crivelli – Sky Italia, rigenerazione dei decoder e di cavi tv affidata ai detenuti di Opera – Il Sole 24 Ore

«*Possiamo raccontare ogni singolo progetto di collaborazione con le diverse aziende private, scendere nel dettaglio e apprezzarne l'unicità. Ma per come la vedo io è più semplice di così. Tutti questi progetti rispondono all'autentico obiettivo, potremmo quasi dire missione, della carcerazione: ricostruire le vite dei detenuti e la loro appartenenza al tessuto sociale*». Silvio **Di Gregorio**, direttore del carcere di Milano-Opera, si concede questa premessa, poi entra nei dettagli del progetto che coinvolge la sezione maschile dell'istituto e **Sky Italia**. Ascoltando il suo racconto si percepiscono **passione, dedizione e generosità, ma anche pragmatismo e lucidità.** «*Non tutti i detenuti desiderano partecipare a questi progetti, che permettono loro di occupare fruttuosamente il tempo "dilatato" del carcere e allo stesso tempo di intraprendere un percorso di formazione che potrebbe essere loro utile in futuro — spiega il direttore di Opera —. Lasciamo inoltre discrezionalità anche alle aziende, non possiamo e non desideriamo indicare uno per uno i detenuti che partecipino a un progetto*». Come in altri casi, le iniziative **sono possibili grazie all'intermediazione di cooperative sociali:** per Sky Italia ad Opera si tratta della **cooperativa Officina dell'Abitare**, che ha concretamente dato vita al laboratorio professionale d'eccellenza per **la rigenerazione di decoder e cavi tv** nel quale, nella prima fase, sono state coinvolte 14 persone: tredici sono detenuti, regolarmente assunti e affiancati da un operatore esterno che si occupa della logistica. «*Il progetto è sostenibile grazie a un'azienda illuminata come Sky e alla collaborazione di tutte le persone che lavorano ogni*



giorno, a tutti i livelli, nella casa di reclusione di Milano-Opera — sottolinea Elisabetta **Ponzone**, presidente di Officina dell'Abitare —. Un ringraziamento va anche a Opera in Fiore, un'altra cooperativa sociale e nostra partner: *senza una rete così importante nulla si sarebbe potuto fare, in questo caso e in ogni altro. La "magia" di questi progetti è che sono possibili solo grazie a un'autentica cooperazione e volontà di migliorare concretamente la vita delle persone*. «Con i nostri progetti e la fiducia di grandi aziende, lavoriamo con persone che lo Stato definisce svantaggiate — aggiunge Federica **Dellacasa**, presidente di Opera in Fiore —. Per noi invece si tratta di persone che rappresentano valore e lavoro. Dietro al nostro fare quotidiano c'è una visione imprenditoriale. Non si tratta di volontariato». Officina dell'Abitare è una cooperativa sociale senza fine di lucro nata a Milano nel 2014 che **promuove l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, disabili e detenuti creando servizi su misura per imprese, enti e privati**. Le persone detenute che **lavorano sono assunte regolarmente con il contratto collettivo nazionale del lavoro applicato alle cooperative sociali**, questo permette ai detenuti di saldare mensilmente la propria quota di mantenimento in carcere, senza pesare sulla società, così come poter scegliere di provvedere al sostentamento proprio e della propria famiglia. «La nostra esperienza ci insegna che il lavoro e la formazione continua sono gli strumenti essenziali per far crescere persone e valori — aggiunge Elisabetta Ponzone *Ristabilendo un giusto equilibrio tra dignità e sviluppo, nascono percorsi inusuali, ma possibili per fare futuro. Le persone che lavorano con noi, i detenuti in particolare, meritano una seconda possibilità. Sempre. E il lavoro ha proprio questa funzione aiutando la persona a decidere di scegliere la legalità riprendendo in mano la propria vita.*» L'aspetto virtuoso dei circoli che si innestano con progetti come quello di Sky Italia ad Opera è confermato da Barbara **Cavaleri**, executive **vice president operations e finance di Sky Italia** «Siamo davvero orgogliosi di aver preso parte a questa iniziativa promossa dal ministero per la Giustizia. A poco più di un anno di distanza dalla sua apertura possiamo dire che il progetto da una parte favorisce il reinserimento professionale e sociale dei detenuti e, dall'altra, sta dimostrando una buona utilità e qualità del lavoro svolto». Ad allargare ulteriormente lo sguardo è ancora **Silvio Di Gregorio**: «Il nostro sistema carcerario ha tanti problemi, a partire dal sovraffollamento e nessuno vuole negarlo. È necessario cambiare prospettiva, come sono riuscite a fare aziende come Sky Italia, e guardare al carcere come un luogo dove ci sono risorse umane preziose. Un altro esempio è quello di **Ance**, l'associazione dei costruttori, con la quale abbiamo progetti per l'edilizia e iniziative che permettono anche di lavorare fuori dal carcere. L'importante — conclude il direttore di Opera — è spogliarsi di ogni pregiudizio, venire a vedere con i propri occhi i laboratori e le realtà carcerarie e proiettarsi nel futuro».

~

Emilio Albertario - Solo il lavoro salva i detenuti dal carcere - Libero

Diecimila detenuti in più rispetto alla capienza nei 189 penitenziari di tutta Italia; altri 120mila che scontano la pena all'esterno e 90mila almeno che stanno per andare dietro le sbarre. **All'amministrazione dello Stato costano più di tre miliardi di euro l'anno**. Numeri allarmanti che descrivono una situazione sempre più **in difficoltà nel rispondere al dettato dell'articolo 27 della Costituzione**, secondo il quale «*le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*». Tutto bello e auspicabile se il tasso di criminalità nel nostro Paese non rimanesse ancora alto, tra reati commessi da italiani e stranieri, ma soprattutto segnato da un forte tasso di recidiva.



Per mitigare il fenomeno delle porte girevoli - l'entra/esci di prigione - Cnel e ministero della Giustizia fanno squadra per aprire un **canale virtuoso tra carcere e società civile portando il lavoro, la formazione, l'istruzione al centro del progetto che vede protagoniste le imprese, i sindacati e il volontariato**. Accade molto spesso che il lavoro abbia un impatto positivo sulla riduzione dei reati. La presenza di alcuni imprenditori, ancora pochi, nelle nostre carceri è un elemento che fa incontrare domanda e offerta, soprattutto per coloro che hanno pochi mesi da scontare e tornano liberi ma senza mezzi di sostentamento. **Un obiettivo ambizioso quello del ministro Nordio e del presidente del Cnel, Brunetta per puntare alla agognata "recidiva zero"**. Il riconoscimento del lavoro e della sua giusta remunerazione secondo i contratti collettivi possono contribuire a contrastare la capacità attrattiva della criminalità organizzata. Il carcere e la società che è "fuori" restano due mondi distanti che non riescono a dialogare, diffidenti uno dell'altro. D'altronde l'offerta formativa e rieducativa non è in linea con le richieste di figure professionali e di mestieri, utili ai territori. Ci si mette poi inevitabilmente **l'assurda burocrazia italica che blocca ulteriormente gli sbocchi occupazionali**. Poche e confuse le notizie sul capitale umano racchiuso nelle 189 carceri sparse in Italia, ci si accorge che di un detenuto su due non si conosce il titolo di studio e che nel segmento degli stranieri arriviamo a due su tre. E ancora: **di un terzo della popolazione carceraria non è dato sapere se, dove o quando abbiano mai svolto una attività di lavoro**. All'inizio abbiamo parlato di tre tipologie di reclusi: quelli in cella, quelli che sono in esecuzione penale esterna e quelli che stanno per entrare in carcere dopo una sentenza definitiva. **Per questi tre stock vanno pensati tre diversi tipi di trattamento**. Un universo complicato di **quasi trecentomila soggetti**, più uomini che donne, che potrebbe essere ben trattato al fine di un reinserimento nel mondo del lavoro, facendolo confluire in un **enorme database informatico a disposizione delle reti di imprenditori e delle molte iniziative in grado di creare occupazione**. Mancano soprattutto le sinergie anche se le idee ci sono state e anche le proposte, ma spesso scoordinate e inutili ai fini di una occupazione, se non proprio stabile, almeno dignitosa. **C'è bisogno di spazi per le aule di studio e formazione e di strumentazioni tecnologiche**. Ad esempio, quando un grande ente cambia tutti i suoi computer potrebbe usare la buona pratica di donarli ad uno o più istituti penitenziari. **L'informatizzazione è il volano del successo di ogni iniziativa destinata a formare nuovi lavoratori** soprattutto quelli privati temporaneamente della libertà. Anche la Cei con il cardinale Zuppi sottolinea che il tempo sospeso della pena deve essere utilizzato per la riabilitazione e il reinserimento. Tutto questo progetto ha bisogno del **sostegno di norme legislative che il Cnel, per sua missione costituzionale (art.99) insieme al ministero della Giustizia sta preparando**. E per tenere perennemente acceso un faro sull'emergenza carceri verrà istituito, sempre al Cnel, un **segretariato permanente per mettere in contatto imprenditori, reti sociali, istituzionali, terzo settore** che vogliono puntare soprattutto su una cultura imprenditoriale per chi si prepara a rientrare in pista. **Ci troviamo di fronte ad un cambio di prospettiva** dove le istituzioni mettono alla prova il sistema carcere e il tessuto delle imprese. Ancora un tentativo, per certi versi una scommessa, che si vince tutti insieme dentro e fuori le mura di un carcere.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it